



ARCIDIOCESI DI COSENZA – BISIGNANO

Omelie ed Interventi dell'Arcivescovo

ANNO 2015

**MESSAGGIO DI MONS. FRANCESCO NOLE’
ALL’ARCIDIOCESI DI COSENZA-BISIGNANO PER LA SUA ELEZIONE**

Carissimi Cristiani della Chiesa di Cosenza - Bisignano, Presbiteri, Diaconi, Seminaristi, uomini e donne della Vita Consacrata, Autorità civili e militari, Popolo di Dio, vi saluto con le parole del Poverello di Assisi: “Il Signore vi dia pace!”

Con animo trepidante ed emozionato, ma sereno e fiducioso, per la grande responsabilità che il Santo Padre Francesco ha affidato alla mia povera persona, confesso davanti a voi la mia fede, la mia speranza, il mio amore a Dio Trinità, al quale va ogni onore, lode e benedizione. Invoco sulla mia persona e sul nuovo Ministero Pastorale, la materna protezione di Maria Vergine Immacolata, Regina e Madre della mia vita, della Chiesa e della bella Diocesi di Cosenza - Bisignano che la venera con il titolo di Santa Maria del Pilerio. Prego i Santi nostri Protettori, Francesco di Paola, Umile da Bisignano, Nicola da Longobardi, Angelo d’Acri ed Elena Aiello perché siano sempre presenti e vicini a me e a voi tutti. Sono veramente felice: lascio una terra di Santi (Sant’Andrea Avellino, Beato Domenico Lentini, Beato Giovanni da Caramola, Venerabile Nicola Molinari) e ritrovo una terra ugualmente segnata dalla santità!

Saluto e abbraccio, con fraterna amicizia, Mons. Salvatore Nunnari, mio amato e stimato predecessore, che ha guidato la Diocesi con amore, passione e dedizione pastorale. Un saluto caro a Mons. Serafino Sprovieri che risiede in Diocesi, già conosciuto e stimato Pastore della Chiesa di Benevento. Con altrettanto affetto fraterno abbraccio i Confratelli Vescovi della Metropolia e della Conferenza Episcopale Calabria. Ai fratelli Presbiteri, Diocesani e Religiosi, il mio affetto e la mia preghiera per crescere insieme nella comunione e nella testimonianza di un lavoro pastorale condiviso e partecipato, che diventa esso stesso la prima evangelizzazione per i fedeli a noi affidati. Con i Religiosi e le Religiose e tutti i Consacrati condivido la gioia di servire il Signore nelle specifiche spiritualità dei Fondatori che, messe insieme e vissute nella comunione reciproca, formano la ricchezza della Chiesa.

Saluto con particolare attenzione i Diaconi Permanenti e le loro famiglie, testimonianza viva della presenza di Gesù nel mondo. Ai Seminaristi, che sono la gioia del presente e la speranza del futuro della nostra Diocesi, prometto la mia vicinanza assidua, paterna ed orante. Prego il Signore perché tutti i Collaboratori Pastoralisti della Diocesi e delle Parrocchie, compreso tutto il meritorio mondo del Volontariato, siano operatori saggi, prudenti e generosi, coscienti che nella vigna del Signore c’è posto per tutti e per ciascuno, secondo i doni ricevuti dallo Spirito. Un pensiero colmo di affetto e di speranza va agli Ordini secolari, ai Gruppi, alle Associazioni e ai Movimenti ecclesiali, nati soprattutto dopo la primavera conciliare, prezioso dono dello Spirito alla Chiesa missionaria. Un saluto tutto particolare e una benedizione affettuosa alle famiglie, vero tesoro della Chiesa e della società, ma anche soggetto attivo della missione evangelizzatrice della Chiesa. Saluto e benedico tutto il popolo di Dio dei Battezzati e ogni persona di buona volontà e in cerca della verità.

Saluto con deferenza e spirito collaborativo tutte le Autorità Politiche, Amministrative, Militari, Forze dell’ordine, Universitarie, Scolastiche, Sanitarie, Sportive e Imprenditoriali, offrendo la mia disponibilità ad educare insieme le coscienze alla legalità, al rispetto della persona e del bene comune.

Un abbraccio caloroso e ricco di speranza ai detenuti e al Personale di Custodia, agli ammalati e al Personale Ospedaliero, alle persone sole, anziane, diversamente abili, immigrati... e ad ogni persona che vive o si sente ai margini della società.

Un saluto gioviale e affettuoso ai giovani studenti o in cerca di lavoro, impegnati nel sociale, o in attesa di un futuro più dignitoso: la Chiesa vi è vicina e vi sostiene nel preparare con dignità e serietà il vostro futuro.

Carissimi, cosa dirvi? In attesa di incontrarci e raccontarci le cose belle della vita, soprattutto della vita della Chiesa, che spesso vengono sopraffatte e sepolte dalle tante notizie negative e umilianti, vi invito a non perdere mai la speranza in Colui che ci ama e non ci lascia mai soli. Il Mistero Pasquale non si conclude mai sul Calvario o nella tomba, ma all’alba del terzo giorno, il primo dopo

il Sabato, con il trionfo del Risorto sul peccato e sulla morte, sulla cattiveria e sulla mediocrità. Amo ricordare a me e a voi, come spesso ci ripete Papa Francesco, che la misericordia di Dio è sempre più grande di ogni nostro peccato e di ogni nostra umana debolezza!

Vorrei venire a voi in semplicità e letizia, sull'esempio di Francesco di Assisi e con l'ardente carità di San Francesco di Paola, non avendo altro da offrirvi se non la mia totale, umile, amorevole dedizione alla Chiesa e all'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo. Tutto il resto: programmi pastorali, uffici e compiti, progetti e propositi, verranno di conseguenza se (mi rivolgo soprattutto ai Presbiteri, ai Religiosi, ai Diaconi e ai Seminaristi), ciascuno al proprio posto, darà il massimo di sé, in tutta umiltà e generosa disponibilità.

Infine vi chiedo di pregare per me, perché possa essere sempre un pastore saggio, illuminato, paterno e santo. In attesa di vedere il vostro volto, invoco su tutti la benedizione celeste e la materna vicinanza di Maria.

Tursi, 24 maggio 2015
Solennità della Pentecoste

+
Francesco Nolè
Arcivescovo

P. S.

Non potendo materialmente rispondere a tutti coloro che mi hanno inviato Auguri e promesso vicinanza, affetto e preghiere, lo faccio con la presente, ringraziandovi tutti di vero cuore e promettendovi di ricordarvi al Signore ogni giorno, in attesa di incontrarvi personalmente, in tempo più favorevole.

**OMELIA PER LA SOLENNE CELEBRAZIONE DI INGRESSO
NELL'ARCIDIOCESI DI COSENZA - BISIGNANO**

Cattedrale di Cosenza, 4 luglio 2015

Carissimi Fratelli e sorelle presenti questa sera, per concelebbrare questa solenne Eucaristia e vivere insieme un intenso momento di comunione fraterna e di rendimento di grazie alla SS. Trinità, per l'inizio del mio Ministero Pastorale in mezzo a voi; grazie per essere qui!

Grazie a Mons. Salvatore Nunnari per l'amicizia, l'affetto e la fraterna sollecitudine di cui mi ha fatto dono negli anni passati e, ancor più, negli ultimi mesi, ma grazie soprattutto per aver guidato la Chiesa Cosentina, antica e ricca di storia e santità, con saggezza e passione ecclesiale, e che questa sera, come successore degli Apostoli, mi consegna il testimone di questa gloriosa Comunità Ecclesiale.

Ringrazio tutti i Confratelli Vescovi presenti (Mons. Bonanno, l'Eparca Oliverio, Mons. Sprovieri, Mons. Cantisani, Mons. Bertolone, Mons. Kabongo) e i tanti assenti fisicamente, ma vicini con la preghiera, con l'affetto e il sostegno fraterno.

Ringrazio i Fedeli, i Sacerdoti, i Diaconi, i Seminaristi, i Religiosi, i Sindaci e le Autorità di ogni ordine e grado della Diocesi di Tursi- Lagonegro e della Regione Basilicata. Con voi ho vissuto l'esperienza della Chiesa come Scuola e casa dell'Amore. Ho imparato, infatti, ad amare la Chiesa come Sposa ed ho imparato a fare il Vescovo. Ricordiamoci con affetto e ringraziamo il Signore per il bene che ci siamo voluti e che insieme abbiamo seminato nelle nostre piccole e belle realtà locali con sincerità e verità, senza risparmio e senza interessi personali.

Perciò, mentre il distacco della separazione fisica provoca inevitabilmente un po' di sofferenza, ci è data la grazia di vivere, nel contempo, il frutto dell'obbedienza alla volontà di Dio come un nuovo incontro con Gesù Signore.

Ringrazio i fedeli, i parenti e gli amici venuti da Giuliano di Potenza, Villaggio che mi ha dato i natali, e tra questi i miei genitori, i miei fratelli e i miei nipoti, accompagnati dai Religiosi Salesiani che ne curano la vita spirituale e pastorale. (dal Sindaco ing. De Luca, con altri amministr. e amici pot.)

Ringrazio e saluto i miei Confratelli Minori Conventuali, calabresi e di altre Regioni, guidati dal Provinciale di Napoli, P. Eduardo Scognamiglio, dal Custode della Calabria, P. Francesco Celestino e dal Capufficio del Pontificio Consiglio della Famiglia, P. Gianfranco Grieco.

E infine, ringrazio voi tutti Fedeli Cosentini, insieme ai vostri Sacerdoti, Religiosi e Consacrati (e tra essi alcuni superiori generali e provinciali, masch. e femm. e i tre Monasteri di clausura che sono in comunione di preghiera con noi), i diaconi, i Seminaristi, le Associazioni, i Movimenti ecclesiali e i singoli battezzati, che mi avete accolto con tanto affetto e gioia!

Le Autorità cittadine, diocesane e regionali della Calabria e della Basilicata le ho già salutate e ringraziate in precedenza, ma lo faccio volentieri anche in questo momento solenne e comunitario.

Il Signore ricompensi ogni vostro impegno a favore dei cittadini e benedica ogni vostro proposito di bene che scaturisce dal cuore.

Carissimi,

sono consapevole che all'inizio del ministero di ogni nuovo Vescovo vi è l'attesa delle prime parole, dei primi gesti, dei primi propositi pastorali ... per questo motivo ho voluto sostituire il Vangelo odierno con quello dei Discepoli di Emmaus, che mi sembra emblematico del cammino della Chiesa e della stessa società civile.

Voglio attingere a questo brano evangelico, non tanto un programma definito e completo, quanto piuttosto uno stile di Chiesa e un metodo pastorale da vivere insieme nei prossimi anni.

Insieme in ascolto della Parola, in comunione fraterna e sincera collaborazione, per maturare nell'atteggiamento di vivere permanentemente in un clima missionario, di annuncio del Vangelo.

Vogliamo farci anche noi discepoli in cammino e in ascolto del Maestro, condividendo i nostri dubbi, le nostre delusioni e i nostri problemi, ma desiderosi di ascoltare la sua Parola, anche quando non riusciamo a riconoscerlo, per la poca fede e la chiusura del cuore.

Il desiderio che mi abita è quello di favorire un atteggiamento di ascolto reciproco: Vescovo e sacerdoti, sacerdoti e laici, genitori e figli, e tutti insieme ascoltare ed accogliere pazientemente i desideri e i bisogni dei poveri, degli ultimi, dei giovani in cerca di lavoro e di verità, in ascolto delle domande profonde e inquietanti che ci vengono dalla società e dalle periferie, dalle carceri e dagli ospedali, dalle case per anziani e dagli immigrati, dalla cultura e dal creato.

Sono convinto che il tempo dedicato all'ascolto non è mai tempo perso, perché ci educa alla pazienza, alla comprensione, alla riflessione e all'assunzione di responsabilità che provengono da una maturità umana e spirituale, proporzionata al tempo di preghiera e di riflessione impiegati.

Questo tempo di ascolto lo potremmo definire anche di pre-evangelizzazione e di promozione umana, di conoscenza e di fiducia reciproca, su cui poggerà la fede vera in Cristo Gesù, che ci permetterà di entrare in sintonia e vivere la comunione con Lui e con i fratelli.

E' pur vero che la comunione è anzitutto dono di Dio, ma Egli vuole che si manifesti attraverso la nostra testimonianza di amore reciproco che diventa profezia, presenza e annuncio del suo amore per noi e si snoda in quel discernimento spirituale e pastorale necessario a questo nostro tempo, sempre avido di risposte certe ed evangeliche.

Carissimi Presbiteri e Religiosi, lo stile di rispetto e di fiducia, di collaborazione e di amore fraterno, di amicizia sacramentale e di ricerca spirituale, devono permeare i nostri incontri, il nostro stare insieme, la nostra collaborazione pastorale e i nostri progetti formativi.

La stessa comunione deve essere l'obiettivo primario delle famiglie cristiane, dove il dialogo, l'ascolto reciproco, il tempo dedicato alla formazione umana e spirituale dei figli deve essere senza tempo e senza misura, abbracciando tutti i momenti della vita familiare, per tornare ad essere la prima palestra della vita per l'apprendimento delle verità morali, umane e spirituali, con i genitori nella doppia veste naturale di educatori e di primi catechisti per i loro figli.

Nella famiglia dove si prega, si legge il Vangelo, si educa ai valori veri della vita, lì c'è Dio, fondamento e certezza della fedeltà, della fecondità e della perseveranza dell'amore coniugale.

Presbiterio e famiglia sono i due Sacramenti per la missione, ci ricorda il Concilio. Questi due Sacramenti ci aiutano a far continuamente memoria della natura sponsale dell'amore di Cristo per la Chiesa.

Egli l'ha amata fino a dare se stesso per lei e ricorda ai coniugi che l'amore cristiano deve riproporre al mondo questa modalità di offerta sacrificale reciproca.

Non a caso sono anche i due Sacramenti più provati e insidiati in questo tempo in cui sembra che non ci sia più nulla di definitivo e per sempre. Il nostro è un tempo in cui tutto appare mutevole e provvisorio; dove le incertezze e certi sbandamenti sembrano fare da padroni sia nel clero che nelle famiglie. E, compiendosi in scelte morali errate, con stili di vita che vanno nel senso opposto alla vocazione originaria, divengono la ragione del grave danno che subisce non solo la Chiesa di Cristo, ma la stessa società civile.

Dinanzi a questo scenario ricordiamo che solo un amore misericordioso e oblativo può ricondurre alle sorgenti della verità, dove le ferite provocate o ricevute possono trovare sollievo e ristoro.

Ecco la nostra missione oggi, carissimi, indicataci chiaramente da Papa Francesco nella Evangelii Gaudium: "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa; usciamo, usciamo a offrire a tutti la vita di Gesù Cristo; Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza, è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di fede e di vita." (E.G., 27; 49).

Questa è la Chiesa scaturita dal Concilio e testimoniata dai Santi e dai martiri che ancora oggi, in ogni parte del mondo la rendono credibile e feconda di nuovi figli. Questa è la Chiesa sognata e vissuta da Francesco di Assisi, Francesco di Paola e Francesco, vescovo di Roma.

Questa è la Chiesa che vogliamo costruire e vivere anche noi, cristiani della Diocesi di Cosenza-Bisignano, guidati dallo Spirito Santo, sollecitati e provocati dagli avvenimenti ecclesiali di questi mesi: il Sinodo sulla famiglia, l'Anno della Vita Consacrata, il prossimo Convegno Ecclesiale di Firenze, il Giubileo della Misericordia e i recenti Documenti Pastorali di Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* e *Laudato si'*...

Può il Vescovo fare tutto questo da solo? Certamente no!

Richiamo alla vostra attenzione il primato collaborativo che scaturisce dal Sacramento del Battesimo, dal quale siamo stati segnati per l'edificazione della Chiesa e della società, attraverso la collaborazione, che a vario titolo ci viene chiesta. E' il Signore che ha suscitato in voi "il volere e l'operare", come ci ricorda San Paolo. Ed è il Signore che, per mezzo della Chiesa, vi consegna le dinamiche e i percorsi di collaborazione con il vostro nuovo Vescovo.

Il Signore mi ha donato la vostra presenza e la vostra compagnia, perché l'ascolto assiduo e orante della Parola, la fraterna e quotidiana condivisione del Pane Eucaristico e il nostro generoso e gratuito servizio ai fratelli, siano il fondamento della Chiesa di Cristo, casa e scuola di comunione, che annuncia ogni giorno la novità del Vangelo che cambia la vita e la rende preziosa a Dio e ai fratelli.

In questo contesto oso chiedere anche la collaborazione degli amministratori e dei politici, della scuola e dell'università, delle famiglie e delle associazioni ecclesiali e civili, per un rinnovato patto educativo, che ci veda tutti impegnati a mettere al centro delle nostre attenzioni, la persona, la sua dignità, il rispetto della legalità e il bene comune.

Concludo riprendendo per me i tre impegni che Papa Francesco ha consegnato ai nuovi Metropoliti, insieme al Pallio, lunedì scorso: "La testimonianza più efficace e più autentica è quella di non contraddire, con il comportamento e con la vita, quanto si predica con la parola e quanto si insegna agli altri e, guardandoci, ci ha esortati: "Insegnate la preghiera pregando, annunciate la fede credendo, date testimonianza vivendo".

Carissimi, chiediamo insieme l'intercessione dei Santi Protettori, perché accompagnino con il loro esempio e la loro intercessione il nostro cammino ecclesiale.

Affidiamo a Maria, madre della Chiesa, il cammino della nostra Diocesi, perché sia Lei, S. Maria del Pilerio, a indicarci la strada, il fondamento, la porta: Cristo Gesù, Salvatore e Dio di ogni consolazione.

E infine, con S. Francesco di Assisi, anch'io prego il Signore:

"O alto e glorioso Dio, illumina il cuore mio,
dammi fede dritta, speranza certa, carità perfetta, umiltà profonda,
senno e cognoscimento, perché io serva con gioia i tuoi comandamenti.
Rapisca, ti prego, Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore,
la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia
per amor dell'Amor tuo, come Tu ti sei degnato di morire
per amore dell'amor mio". AMEN.

OMELIA PER LA SOLENNE CELEBRAZIONE DI INGRESSO NELLA CONCATTEDRALE DI BISIGNANO

Concattedrale di Bisignano, 5 luglio 2015

Ieri sera abbiamo ascoltato il vangelo dei discepoli di Emmaus perché volevo dare uno stile pastorale a questi anni che staremo insieme, di ascolto, uno stile di comunione e di missione. Questa sera vogliamo soffermarci su ciò che il Signore ci dona per il nostro nutrimento spirituale.

Dalla prima lettura di Ezechiele, il profeta ci dice che “in quei giorni uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi, e io ascoltai colui che mi parlava”. Ancora una volta l’ascolto: e non è facile ascoltare. E’ più facile parlare, più difficile è ascoltare. Come sempre la via giusta sta nel mezzo, parlare e ascoltare, in dialogo. Ed è fondamentale oggi il dialogo, perché nel dialogo ci possiamo spiegare, accettare, possiamo comprenderci e, alla fine, dopo che ci siamo conosciuti, possiamo anche stimarci e amarci. Possiamo cioè collaborare. Ma attenti a non cadere sotto la maledizione del Signore che dice: “ai figli testardi e dal cuore indurito, cioè quelli che non vogliono proprio ascoltare, ascoltino o non ascoltino, dal momento che sono ribelli, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro”.

E questo lo dice a beneficio di chi è stato chiamato, costituito, inviato. E tutti i battezzati sono stati chiamati, costituiti, inviati, in modo particolare i sacerdoti, i religiosi, coloro che hanno un ministero nella Chiesa, ordinario oppure un ministero straordinario. Pensiamo ai catechisti, ai religiosi, alle religiose, sono chiamati ad essere testimoni e profeti. Cioè dice il Signore: “non ti preoccupare se ti criticano, se non ti accettano, se non ti accolgono, tu devi fare ciò che sei chiamato a fare, devi essere fedele alla tua vocazione.

E come sempre la prima lettura si congiunge al nuovo testamento, al Vangelo. Ritroviamo che Gesù, di sabato - non c’era ancora domenica - non era Pasqua, va nella sinagoga a pregare e insegnare. E lo fa nella sua città. E non viene creduto. I pregiudizi: tante volte noi siamo prigionieri dei pregiudizi. Cos’è il pregiudizio? È giudicare l’altro non da quello che è ma da come appare, o da un giudizio che ci siamo formati noi attraverso l’esperienza positiva o negativa. Ma comunque è un giudizio previo che non tiene conto della persona, perché spesso il giudizio scade nel giudizio negativo, nella condanna.

Quante volte ci sorprendiamo a dire: “quello? Non è possibile. Sappiamo a chi è figlio, sappiamo chi è, non poteva fare un’opera buona”. Invece magari l’ha fatta, magari si è convertito. Magari ha incontrato il Signore e sta facendo un cammino nuovo. E non si apprezza perché c’è il pregiudizio. “Noi conosciamo i suoi parenti, sappiamo a chi è figlio. Come può lui parlare in questo modo. E Gesù che dice la famosa frase: “nessuno è profeta nella sua casa”.

Pensate per un momento se nella famiglia un figlio comincia ad obbedire, a pregare, comincia a dialogare con i genitori nel rispetto, rispetta le regole comuni, riesce finanche a perdonare chi gli ha fatto del male. Come verrà giudicato dai suoi? Speriamo bene, ma in genere non lo si giudica bene. Questo è il pregiudizio. Pensate se improvvisamente i genitori invece di dire “vai a messa” vanno a messa con i figli, sono rispettosi della legge, della legalità, aiutano i figli a crescere nelle virtù evangeliche, cominciano a insegnare loro i comandamenti, la legge del Signore, se improvvisamente i genitori a tavola dicono: “prima di mangiare ringraziamo colui che è Padre di tutti e provvede a tutti e quindi anche a noi, pensate cosa succederebbe: che rivoluzione sarebbe questa. Ma c’è il pregiudizio.

Pensate se improvvisamente un bambino a casa invece di “dire mamma prendimi l’acqua” si alza e la va a prendere a prendere e la dona pure agli altri. Il problema è nostro, degli adulti, perché noi pensiamo che chiedere qualcosa ai ragazzi significa mortificarli, allontanarli, rompere il dialogo. È il contrario. Cosa abbiamo chiesto e cosa dato noi ai ragazzi e ai giovani? Siamo stati capaci di chiedere qualche sacrificio in più? Abbiamo avuto paura a farlo, e oggi ne paghiamo le conseguenze. Ricordate che ai giovani, ai ragazzi, più si chiede più danno perché sono nel pieno della loro esuberanza, delle loro energie, dell’entusiasmo. È che noi spesso ci limitiamo a chiedere cose molto basse, e i ragazzi invece sono vette altissime. San Paolo, ci dice che lui ha riscontrato

nella sua vita una spina, una tentazione, una debolezza, perché non monti in superbia, perché lui convertiva allora la superbia, il superbo, il Diavolo insinua, quasi a dire sei stato tu a convertire.

Allora San Paolo dice io non sono nessuno se non faccio operare il Signore nella mia vita. Non pensare di poter far a meno di Dio, quando in una famiglia non c'è Dio, quando in una vita non c'è Dio il primo che arriva diventa il padrone che ci rende schiavi mentre il Padre ci rende figli. A quante schiavitù assistiamo?

Non abbiamo spiegato abbastanza ai giovani. I mezzi di comunicazione sono qualcosa di straordinario, ma non sono educativi. L'educazione devono darla la mamma e il papà, sono essi i veri educatori.

È importante sentirsi figli di Dio e non schiavi di qualcuno, Gesù dice: “anche a casa tua troverai qualcuno che dirà male di te, ma non fermarti devi essere testimone e profeta”. San Paolo ci dice: “avrà sofferenza, avrà prova, avrà spine e ricordati che il Signore ti dona questo ma ti vuole purificare e la sofferenza fa crescere”.

Nella sofferenza Cristo ci ha salvati, ed è l'unica strada che ci porta alla Salvezza.

OMELIA PER LA S. MESSA AL SANTUARIO S. FRANCESCO DI PAOLA

Martedì 14 luglio 2015

Quando sembra che tutto sia buio, tutto sia finito, quando siamo colpiti dalla sofferenza, da una malattia, da un evento non bello per noi, il Signore si rende presente e comincia una storia di salvezza e di amore. Il faraone, nella lettura dell'Esodo, temendo che il popolo di Israele diventasse più numeroso rispetto a quello Egiziano, ordinò di uccidere tutti i figli maschi. Non c'era speranza per quel popolo e il Signore si serve della figlia del faraone con uno stratagemma. «Siate semplici come le colombe e furbi come i serpenti»: ci invita il Signore ad utilizzare l'intelligenza e a non essere superficiali; infatti, attraverso questo escamotage del Signore arriva la salvezza di tutto il popolo. Nel Vangelo invece, Gesù comincia a rimproverare le città nelle quali Egli ha compiuto la maggior parte dei prodigi e non si erano convertiti. Al centro della vita di Gesù c'era proprio questa missione: andare nel mondo a predicare il Vangelo. «Chi crederà e si convertirà, sarà salvo».

Noi abbiamo bisogno di convertirci? Ognuno di noi dia la risposta. Quanti pensiamo di aver già raggiunto un traguardo? Pensiamo di aver percorso una strada abbastanza lunga per la crescita della fede, e nonostante ciò la nostra vita rimane come prima o addirittura peggio di prima? Chiediamoci: cosa è successo? Perché non ci siamo convertiti?

Proviamo ad accogliere la presenza di Dio nella nostra vita, lasciandoci guidare da Lui, incontrare da Lui; diventiamo suoi amici! Questa è la vera conversione. Perché San Francesco di Paola, di Assisi, Sant'Antonio e altri Santi ottengono tante grazie dal Signore? Perché sono suoi amici, perché non si sono fermati alla superficialità ma hanno voluto incontrare Cristo e farne della sua presenza un nuovo stile di vita. Perché Papa Francesco è amato così tanto dalla gente? Non certamente perché gli altri Papi siano stati meno santi di lui, ma perché oggi c'era bisogno di questa gestualità, di questi segni di conversione. Il Santo Padre Francesco proviene da una cultura latino - americana, così ricca di tradizioni popolari, un po' come la storia delle nostre tradizioni cristiane. Ciò significa che attraverso l'essenzialità del Vangelo, non dobbiamo buttare nulla di ciò che ci è stato così come sta facendo Papa Francesco, la parola di Dio si attualizza.

Uno dei più grandi problemi di oggi è non sentirsi accolti, non valorizzati da chi ci sta intorno, perché tutto sembra sfuggire, tutto sembra superficiale, tutto sembra sotto l'influenza del consumo. Consumiamo tutto, consumiamo perfino gli affetti, i sentimenti, consumiamo anche l'amore. Consumiamo la terra; è questo lo stile di Dio? No. Guardiamo intorno a noi e domandiamoci: il sole lo abbiamo inventato noi? E la luce? Il mare? Le piante? Questi sono i prodigi, i segni di Dio in mezzo a noi, ma spesso ce ne dimentichiamo. Se avete tempo, meditate l'enciclica di Papa Francesco, *Laudato Si*; non siamo padroni assoluti della natura e non dobbiamo vivere pensando solo a noi stessi. Il Signore ci ha dato il creato per dividerlo. Stiamo prendendo la strada sbagliata, fermiamoci finché siamo in tempo!

Tu cosa dici? Alla fine la domanda di Gesù del Vangelo si stringe anche sugli Apostoli; Gesù è come se chiedesse loro: chi sono io per te? Così hanno fatto e così fanno i Santi, ecco perché noi li ammiriamo e li veneriamo. In modo particolare guardiamo al nostro Santo Protettore, S. Francesco di Paola. Tutto quello che vediamo in questo luogo sacro a lui dedicato ci ricorda la sua vita, la sua testimonianza di fede, il suo impegno nella carità. E noi? Vorremmo tenere sempre le immagini dei Santi nelle nostre case, nelle nostre piazze...ma se invece provassimo a vivere come hanno vissuto loro? Cominciamo ad imitare Gesù Cristo, e avremo la gioia di sentirci felici perché lui ci ama.

**OMELIA PER L'INCONTRO CON LA FORANIA URBANA II PRESSO LA
PARROCCHIA S. PAOLO APOSTOLO – ARCAVACATA – RENDE**

Giovedì 23 Luglio 2015

Oggi celebriamo la Festa di Santa Brigida. Festa perché compatrona d'Europa, una laica impegnata, madre di famiglia, di otto figli, poi rimasta vedova; sistemati i figli è iniziato per lei un cammino prima di ascetica e poi di missione. Prima ha camminato ed ha dovuto sperimentare nella sua vita cosa significa superare tante prove, così come quando si va in montagna, si fatica, ma poi quando si arriva in cima si gode di una splendida vista. Questo cammino è, come dice Gesù nel Vangelo, un cammino di potatura. Anche san Paolo che abbiamo ascoltato nella prima lettura, brevemente racconta la sua esperienza e poi ci rivela: «Io sono stato crocifisso con Cristo per cui non vivo più io ma Cristo vive in me». E' la carta d'identità del cristiano, ancor più del Vescovo, dei sacerdoti, di coloro che -come voi- sono impegnati più da vicino nella catechesi, nell'attività pastorale. Se vogliamo che siano espressione della nostra appartenenza a Cristo, anche noi dovremmo cominciare, almeno iniziare, in tutta consapevolezza a dire: io voglio essere con Cristo, tanto che alla fine è Cristo che vive in me. Cioè mi sono talmente svuotato di me che conta solo la Sua Presenza, la sua volontà, il suo stile. Per fare questo Gesù ci indica la strada e ci dice: avete presente la vite potata? Dà frutto. Perché questa pianta, questa realtà, porti più frutto bisogna intervenire, bisogna potare per togliere quei rami che diverrebbero, altrimenti, inutili e non darebbero la possibilità di portare frutto. Quindi si pota. Ma potare significa tagliare, significa intervenire, significa anche far male. Ma è per un bene più grande! Questo ci ha detto Gesù, assumendo la nostra natura e portandola fino in fondo, fino alla croce, alla tomba, per poi risorgere e dare significato a tutto ciò che è stata la sua vita ed è la nostra vita, la nostra realtà. Il Signore interviene con la potatura, cioè a rendere più pura la nostra vita attraverso la croce, attraverso la sofferenza. Non è facile accettare questo discorso. Soprattutto oggi. Quante situazioni difficili vengono affrontate in maniera sbagliata proprio perché non si comprende il valore, la verità salvifica della sofferenza. Pensiamo di eliminare la sofferenza e il dolore e invece queste dimensioni ci appartengono. Bisogna dar loro un significato vero. Il Signore ci mette alla prova, ci pota ma è l'unico modo per portare frutto. Altrimenti? Verremmo bruciati, cioè annientati. Il ramo che vuol fare tutto da solo è destinato a seccare. La nostra vita è Cristo. Il Battesimo ci ha inseriti nella sua vita, ma come la pianticella inizialmente messa lì ha bisogno di tante cure, così dobbiamo aver cura della nostra vita e di quella dei nostri fratelli. Aver cura di questa pianticella che il Signore ci ha donato. Penso alle famiglie: quanta responsabilità ma anche quanta gioia nel vedere i figli crescere come una pianticella che in tutte le sue forme prende la realtà di un albero per poi portare frutto. Significa che ogni famiglia deve preoccuparsi di tutti gli aspetti della vita dei figli, non solo quelli materiali, quelli culturali, quelli estetici, bisogna curare anche la vita spirituale, la vita morale. E chi lo può fare se non voi che siete i veri ed autentici educatori, catechisti, genitori? Comprendete come è importante cominciare dalla famiglia un discorso nuovo- che è sempre antico ma è nuovo perché nessuno lo fa! E noi dobbiamo farlo. Perché la famiglia è così insidiata? Perché è l'immagine di Dio Trinità, l'immagine della Trinità! E' ovvio che chi non vuol vivere con il Signore cerca di eliminare ciò che il Signore ci ha donato, la sua immagine, cerca di deturparla, di renderla quasi inutile. Anzi alcune volte ci sembra addirittura che avere una famiglia normale sia dannoso, se osserviamo come viene considerata da chi sta attorno a noi, anche da parte della legislazione attuale. Il Signore non giudicherà se siamo stati osservanti della legge umana, giudicherà se siamo stati fedeli alla sua legge; e qual è la sua legge? L'unica legge che il Signore ci ha donato, ci dice San Paolo, è l'amore: amate senza misura. Questa è la legge di Dio, così Lui ci ama, così Lui vuole che ci amiamo. E allora più che perdere tempo a criticare queste leggi che gli uomini fanno a seconda delle situazioni, dei periodi in cui si vive, delle correnti che attraversano le nostre società, i nostri governanti, l'importante è che noi nella nostra realtà siamo convinti che la vita è sempre per noi, che la famiglia è la realtà che la Trinità ci ha dato per venire in mezzo a noi, con la sua immagine.

Lui vuole intervenire nella società attraverso di noi e tocca a noi preparare uomini e donne capaci di portare il soffio del Vangelo e lo Spirito nella società, a tutti i livelli. Quindi più che criticare, dobbiamo prepararci ad essere testimoni. Quando saremo chiamati ad avere responsabilità nella vita, a livelli diversi, sapremo dare delle indicazioni e delle risposte secondo il Vangelo; altrimenti anche noi saremo quasi travolti dalla corrente e dal vento ostile della società. Noi ci meravigliamo dei martiri che ci sono nel mondo, uomini e donne che sono chiamati a dare il sangue e la vita ogni giorno, a centinaia e forse oggi come non mai; ma noi sappiamo quanto martirio è chiesto ai cristiani ogni giorno nell'occidente? Veniamo ridicolizzati se portiamo la Parola, la sostanza del Vangelo, veniamo considerati come arretrati, antiquati... perché? Dimostriamo la nostra coerenza al Vangelo che è la risposta vera alla società di oggi. Se siamo testimoni, allora, tutto diventa più facile. Come il lievito che fermenta la pasta. Gesù non dice: voi siete la pasta, no! Dice voi siete il lievito, poi c'è la pasta. Voi non dovete rinunciare ad essere lievito, perché se diventate pasta chi darà vita a tutti gli altri? Noi siamo chiamati a dare qualcosa di diverso agli altri: è un dono che il Signore ci ha dato e ne dobbiamo fare partecipi i nostri fratelli, attraverso la nostra coerenza, senza mostrarci arrabbiati, nervosi, incapaci di dialogare. Far capire che noi stiamo dalla parte dell'amore, della misericordia, che Dio ama anche chi è lontano da Lui, direi molto di più! Non è più tempo di denunciare; è tempo di annunciare. Con le nostre parole, con il nostro esempio, con la nostra realtà che spesso ci chiede anche una sorta di martirio. Il martirio dell'umiltà, mettendoci anche da parte ma senza rinunciare ad essere lieti. Voi siete chiamati ad essere gli operatori pastorali, coloro che sono più vicini alla responsabilità di un parroco nella realtà parrocchiale. Voi siete l'espressione viva, vera della Chiesa, popolo di Dio. Voi laici arrivate anche dove noi non possiamo. Voi laici siete la presenza di Dio all'interno della società: nella scuola, nei bar, nelle feste, in famiglia siete voi che dovete dire e testimoniare che il Signore continua ad amarci. Vi ho portato questa bella notizia: il Signore ci ama nonostante i nostri peccati e le nostre debolezze. Che il Signore ci aiuti ad essere veri testimoni, capaci di essere sempre noi stessi e di non tradire mai ciò che abbiamo ricevuto. Non siamo soli, il Signore non ci ha abbandonati, ci ha mandato lo Spirito Santo, che è la nostra forza, la nostra gioia, il vento che spira nella Chiesa; che voi, attraverso di Lui, possiate arrivare a tutti i nostri fratelli. Che il Signore ce lo conceda per intercessione di Maria. Amen.

OMELIA DELLA SANTA MESSA PER L'APERTURA DELLA PORTA SANTA E L'INIZIO IN DIOCESI DEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Cattedrale di Cosenza, 13 dicembre 2015, III Domenica di Avvento

Un saluto affettuoso a Mons. Salvatore Nunnari e un ringraziamento perché è sempre presente in mezzo a noi per dirci, con la sua testimonianza, la bellezza di servire il Signore e di amare la sua Chiesa, che risplende nel mondo come strumento della Sua Misericordia.

Saluto i miei confratelli sacerdoti, religiosi, religiose, seminaristi. Saluto il popolo di Dio, qui convenuto così numeroso per celebrare questo evento di grazia e di misericordia che avvolge la Chiesa universale. Ringrazio e saluto tutti, in particolare i Cavalieri del Santo Sepolcro. Vedo che ancora in Cattedrale, già gremita, arriva qualcun altro: è il segno evidente che la Misericordia è dono di Dio, sempre disponibile, sempre generosa! Vogliamo accogliere l'amore di Dio, perché questo è davvero la nostra fonte di gioia. Ed oggi la Parola di Dio, attraverso l'apostolo Paolo, ci invita alla gioia. Non dobbiamo essere tristi, perché il messaggio della salvezza e della misericordia è vicino a noi! «Rallegratevi sempre nel Signore, lo ripeto, rallegratevi! Il Signore è vicino». Dio è sempre in mezzo a noi ma non sempre noi riconosciamo la sua presenza. Ci auguriamo che quest'anno giubilare, che oggi inizia ufficialmente nella nostra Chiesa diocesana, sia l'occasione più gioiosa per tutti noi per scoprire la sua presenza e la sua vicinanza nella nostra vita. Egli per noi è luce: è Lui la fonte della gioia. Il Vangelo di Giovanni ci presenta Gesù che risponde alle domande dei presenti, attualissime per la nostra vita di oggi; anzitutto la domanda che tanti si pongono: «cosa dobbiamo fare?» e la risposta del Vangelo: «tutti potete dare qualcosa agli altri; chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, chi ha da mangiare faccia altrettanto». Tutti possiamo donare qualcosa agli altri, come si può capire attraverso questi due esempi di Gesù, ma ce ne potrebbero essere tanti altri nella nostra vita familiare, sociale, cristiana. Poi ci sono due domande specifiche e due risposte specifiche. I farisei chiedono: «e noi, che cosa possiamo fare?». Chi erano i farisei? Persone che spesso imponevano pesi gravosi al popolo, e con lasciavano trasparire la presenza soave di Dio nella vita degli altri: probabilmente loro non si limitavano a riscuotere le tasse, ma chiedevano qualcosa in più per arricchirsi indebitamente. E poi si fecero avanti i militari che chiedevano: «Noi cosa dobbiamo fare?». Cosa facevano allora i militari? Oltre ad occupare diversi territori, depredavano, saccheggiavano, invadevano, e certe volte si impossessavano di tutto il bottino, riducendo in schiavitù tutti coloro che si trovavano vicino. A loro Egli dice: «e voi, accontentatevi delle paghe che vi danno», e cioè accontentatevi perché avete già la vostra ricompensa. Per fortuna nel mondo in cui viviamo oggi qualcosa è cambiato rispetto a queste situazioni, ma il messaggio che Gesù ci vuole lasciare è sempre chiaro: accontentiamoci di quello che il Signore ci vuole donare, perché questo davvero potrà bastare alla nostra vita: sarà dono del suo amore, della sua grazia, della sua misericordia. E proprio per questo San Francesco d'Assisi era solito ripetere: «Quando proprio non c'è nulla, rechiamoci alla mensa del Signore» Quando ci sentiamo poveri, soprattutto nello spirito, fragili, umiliati, tristi, privi di speranza, accorriamo anche noi al Signore: attingiamo alla ricchezza della sua misericordia: il nostro cuore si riempirà di gioia. «Non chiedete nulla di più, non approfittate del vostro posto». Simili parole ha rivolto il Papa nel suo invito di questi giorni ad abbracciare con semplicità e generosità il messaggio della misericordia di Dio. Oggi la Chiesa e il mondo hanno bisogno della misericordia; il Giubileo è il tempo che cambia il cuore. Abbiamo bisogno di perdonarci e di essere perdonati. E ci ricorda papa Francesco che Dio è contento di perdonare, fa festa quando un figlio torna a casa; immola il vitello grasso e fa qualcosa in più che vorrei invitarvi a cogliere questa sera in modo particolare, perché potrebbe diventare una sfida per vivere in pienezza questo Giubileo, così da rinnovare lo stile dei cristiani e suggerirci come vivere il cammino della fede. Nella parabola del figliol prodigo, il racconto per eccellenza che ci rivela il volto della misericordia di Dio in Gesù Cristo, cosa fa il Padre? Prima accoglie il figlio che chiede perdono e poi lo bacia! Questo gesto di misericordia è di una dolcezza infinita: la dolcezza dell'amore, del perdono, della rinascita. E poi ecco ancora altri grandi gesti: gli cambia il vestito, gliene fa indossare uno più bello, insieme all'anello ed ai calzari.

Ecco la veste nuova della misericordia; anche noi la riceviamo in quest'anno di grazia; ce la ritroveremo tornando a casa dopo essere passati attraverso questa Porta. E allora varcare la Porta Santa della Misericordia vuol dire lasciare che il Signore faccia nuove tutte le cose, a cominciare dal nostro cuore. Come il papà del figlio prodigo che si commuove, Dio accoglie l'uomo peccatore: Dio si commuove. Così avviene la riconciliazione tra Dio e l'uomo: attraverso il suo cuore misericordioso! Il gesto che compiremo in questo anno giubilare ci ricorderà quello del figlio prodigo, che nuovamente varca la porta della casa paterna per prendere parte alla festa voluta proprio dal Padre in occasione del suo ritorno. Come si compie pienamente, allora, la grazia del Signore che usa tanta misericordia verso di noi, se non usando misericordia anche noi verso gli altri? Il papa ci ricorda: prima la misericordia e poi la vita nuova. Prima la grazia e poi la richiesta di perdono. E noi come possiamo accorgerci che siamo fratelli? Vorrei prendere in prestito due espressioni di un grande poeta che scrive per la festività del Natale: «quando io non avvertivo più amarezza e gelosia di fronte all'amico o al nemico, quando non provavo piacere dinnanzi alla sventura e alla disgrazia altrui, allora ho incontrato il Signore, allora ho avvertito la sua presenza. ecco, questo è il Natale». Quando non avvertirò amarezza e gelosia e non proverò piacere se gli altri sono tristi, allora mi renderò conto che questo è lo stile di Dio, lo stile della gioia, del vedere i fratelli gioire e soffrire, ed io con loro. Allora posso dire di aver lucrato l'indulgenza plenaria nell'anno della Misericordia. Perché varcare quella Porta, ricevere quell'abito nuovo, significa stare nella gioia, stare nell'amore, trasformare il mio cuore, trasformare la mia vita: acquisire lo stile di Dio nell'incontro con i fratelli. E vorrei concludere con una frase, un invito di San Francesco d'Assisi a un ministro dell'ordine; un invito che vorrei rivolgere a tutti voi. Dice così: «non ci sia mai alcun frate al mondo che abbia peccato, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso; se egli lo chiede; e se anche non chiedesse misericordia, chiedi tu a lui se desidera ricevere la misericordia». Sono i santi, innamorati di Dio, e perciò innamorati dei suoi figli, fratelli nostri, ad insegnarci la via dell'amore tracciata da Gesù. Questo è Francesco, che ha sperimentato su di sé l'amore di Dio, Padre della misericordia e ne è divenuto testimone. Questo possiamo fare anche noi se ci lasciamo raggiungere dalla tenerezza e dalla misericordia di Dio che sempre ci aspetta per abbracciarci e baciarsi, trasfigurando la nostra veste e facendo festa per noi. Lasciamoci accompagnare in questo percorso di fede da Maria, Madre della Misericordia, la prima grande testimone del grande amore di Dio per noi. Amen.

AUGURI DI NATALE 2015 ALL'ARCIDIOCESI

Palazzo Arcivescovile, 23 dicembre 2015

“Anche se Cristo nascesse mille e diecimila volte a Betlemme a nulla ti gioverà se non nasce nemmeno una volta nel tuo cuore”. (Giuseppe Papini, 25 dicembre 1955).

L'anno della misericordia che stiamo vivendo può essere il tempo favorevole perché Gesù nasca nel nostro cuore e lo riempia di gioia e di tenerezza. Coi suoi occhi e con il suo cuore potremo finalmente amare ogni uomo e ogni donna come fratello e sorella. E sarà così anche per il creato e le sue creature come Francesco d'Assisi che lodava e contemplava ogni essere vivente come volto e presenza di Dio nel mondo. Con i suoi occhi e con il suo cuore saremo anche capaci di accogliere il suo perdono, che sempre purifica, rinnova e ci rende gioiosi e capaci di tenerezza verso il prossimo. Con gli angeli canteremo anche noi ogni giorno con la nostra vita “Gloria a Dio e pace agli uomini che egli ama” davanti alle grotte e ai tuguri, alla capanne e alle baracche, spesso camuffate da palazzi e grattacieli, supermercati e alberghi di lusso, ma contenitori di persone vive come allora, come sempre, bisognose di calore umano e vera dignità, fratellanza e riconciliazione, pace interiore e serenità, che solo lui, il Dio – Bambino, può donare con gratuità e tenerezza di Padre. Come i pastori anche noi andremo senza indugio ad adorarlo nell'Eucarestia e nella liturgia e poi incontrarlo nella carne viva che giace in un letto di ospedale o in una casa di cura, in una struttura di accoglienza o in famiglia, sui marciapiedi e sulle stazioni, in casa e vicino a noi, per asciugare una lacrima o lenire una sofferenza o semplicemente per fargli compagnia. Perché alla fine saremo giudicati proprio sull'amore verso il prossimo. Avevo fame, sete, desiderio di compagnia e di affetto. E tu cosa hai fatto? Beati noi se ci sentiremo dire: e tu mi hai riconosciuto, accolto e amato. Come Maria, la serva e la discepola, la madre e la Regina, vogliamo accoglierlo, amarlo e portarlo al mondo come il Salvatore nostro, la nostra gioia e la nostra consolazione, per dire a tutti: oggi è Natale, perché Gesù è nato nel mio cuore e attraverso il mio cuore voglio che nasca anche nel tuo. E insieme saremo nella gioia, e finalmente sarà un Natale vero.

**INTERVISTA ALL'ARCIVESCOVO
DA PARTE DELLA REDAZIONE DEL SETTIMANALE DIOCESANO**

“PAROLA DI VITA”

Palazzo Arcivescovile, 24 dicembre 2015

L'Arcivescovo è appena rientrato da una lunga giornata di impegni pastorali e di visite nei luoghi della sofferenza, primo fra tutti l'Ospedale Civile di Cosenza, dove in alcuni reparti, molto delicati (oncologia infantile, psichiatria...) ha potuto portare l'affetto e la preghiera della Chiesa. «Sono tornato carico di speranza e di gioia per l'affetto e la semplicità delle persone. Ho incontrato professionisti e volontari, ho incontrato i malati, naturalmente. Lì ho annunciato che dal 24 dicembre al 7 gennaio prossimo si potrà fare l'esperienza giubilare. Si potrà ottenere l'indulgenza plenaria. Ho visto un grande entusiasmo, davvero una bella attesa». Così, raccontandoci la sua giornata, con la serale serenità dell'apostolo, ci accoglie nel palazzo arcivescovile per il tradizionale appuntamento con la Redazione del Settimanale diocesano. «Ho scritto un messaggio natalizio per la diocesi, vorrei dividerlo con voi». L'incipit è di un convertito, un testo poetico di Papini sul Natale. Su questa nota musicale l'Arcivescovo ci legge il suo testo, come una piccola sinfonia che dà il senso vero del Natale. È Natale quando Cristo nasce nel cuore dell'uomo, «solo così potremo amare ogni uomo, ogni donna, come fratello e sorella». Non mancano cenni evidenti alla spiritualità francescana; Mons. Nolè ovviamente ne è impregnato. Non c'è discorso nel quale non fa almeno accenno al poverello d'Assisi che ha riportato al centro l'uomo, il povero, il sofferente, l'ultimo. Poi il Vescovo passa alla vita della Diocesi; ci chiede sempre di avere un occhio al territorio: «è in fondo il segreto di un settimanale che deve dare spazio al territorio, alle parrocchie, alla gente».

Come è stato il primo impatto con la Diocesi?

«L'impatto con la diocesi è stato bello. All'inizio naturalmente un po' spiazzato per le dimensioni, sono passato da una piccola diocesi ad una grande diocesi. Ma ho trovato buoni collaboratori, ognuno impegnato nel suo settore. La vastità è stata una gran bella scoperta. Girando ho scoperto la vera Calabria fatta di paesini, di stradelle che si inerpicano, di paesi aggrappati sulle dorsali. La diocesi non è solo Cosenza e dintorni».

Che Chiesa ha trovato ?

«Ho trovato una Chiesa viva, bella, quella delle persone. Dappertutto ho trovato brava gente desiderosa di incontrare il pastore, di ascoltare. I fedeli sentono il bisogno di godere della presenza del Vescovo. Penso che questo sia merito anche dei Parroci che hanno fatto questo lavoro. Al di là di qualche episodio localizzato, davvero ho trovato sacerdoti che danno la vita, che si consacrano a servizio dei paesi. Ho visto che anche le chiese di mattoni sono ben tenute, custodite, curate».

I suoi primi mesi coincidono con l'inizio del Giubileo...

«Con il Giubileo abbiamo constatato che c'è un grande ritorno, c'è un grande desiderio di partecipazione alla vita cristiana. Nella gente c'è un grande desiderio di Dio. ma penso anche una cosa: mentre avanza il Regno di Dio aspettiamoci anche il colpo di coda del demonio. Così come è stato dopo la grazia dell'anno sacerdotale... Non dobbiamo temere ma sicuramente vigilare. Lui sa come deve lavorare. Vedo però i cristiani responsabili. Vedo una voglia di famiglia, una voglia di comunione».

Di cosa ha bisogno oggi la nostra Chiesa?

«Ha bisogno di fidarsi di più dei laici, di prepararli e di inviarli. Dove arriva il laico non arriva il sacerdote. Quando riusciremo a cogliere questa sfida avremo imboccato la strada conciliare della riscoperta del popolo di Dio. Dobbiamo gridare di meno, evitare di accusare e proporre di più. Dobbiamo imboccare la strada del dialogo. Non serve una fede gridata, serve una fede testimoniata, come hanno fatto i santi e i martiri, che hanno lavorato silenziosamente. Il lavoro educativo è più lungo ma anche più fecondo. È quello che incide, lascia traccia. Come don Puglisi, Livatino... non hanno mai gridato. Hanno arato il terreno delle coscienze, così sottraevano persone al male. Questa è la via vincente, è la via del Signore. Gesù stesso ha formato i suoi Apostoli per poi mandarli a portare la buona notizia».

Tratto da: Parola di Vita del 24/12/2015